

«FASCISTICAMENTE RIVENDICARE ALLA DONNA IL SUO VALORE». MODELLI LINGUISTICI E CULTURALI NELLA PUBBLICISTICA EDUCATIVA FEMMINILE DURANTE IL VENTENNIO

Rita Fresu¹

Perciò: guardate che fra i libri che dovete avere sposandovi, dovrà esservene uno di Economia domestica che racchiuda in semplice ed ordinato modo tutte queste nozioni; ed anche un manuale di cucina.

M. Bondi Bettazzi [Zia Anna], *Verso le nozze (dedicato alle fidanzate d'Italia)*, Francesco Ferrari, Roma, 1925, p. 94.

Le donne, come è noto, sono state soggette, nel tempo, a una costante operazione di disciplinamento, coerente di volta in volta con i differenti contesti sociali, e politici, ma sostanzialmente convergente nei modelli culturali e negli schemi concettuali secolarmente riproposti: la polarità supremazia maschile *vs* subalternità femminile, la rigida divisione dei ruoli in base al sesso, il confinamento della donna all'interno di spazi fisici e socioculturali limitati².

Il fascismo non fa differenza, come mostrano i numerosi studi sulle donne durante gli anni del regime³, che tuttavia raramente affrontano gli aspetti linguistici della letteratura di condotta a esse diretta. Di tale produzione va innanzitutto sottolineata l'eterogeneità testuale, che si rileva anche per il Ventennio, come già nei lustri precedenti⁴. Si tratta, cioè, di una produzione che va da generi esplicitamente prescrittivi, come i galatei e i manuali comportamentali, a forme creative più libere, che assolvono però a una funzione etico-didascalica, come la narrativa rosa⁵, passando attraverso l'editoria scolastica, ben scandagliata sul piano pedagogico⁶, ma ancora poco esplorata, per il periodo del fascismo, dagli specialisti della lingua, che per questo specifico settore hanno privilegiato piuttosto gli strumenti normativi, oppure si sono soffermati sui programmi ministeriali e sulle cronache di classe, da cui si ricavano utili indizi circa le pratiche di scrittura e i modelli didattici e linguistici⁷.

All'interno del quadro tracciato, si intende, in questa sede, ripercorrere brevemente le posizioni del fascismo riguardo all'educazione femminile, per soffermarsi poi sui connotati formali di alcune tipologie testuali attraverso cui venivano raggiunte, e orientate,

¹ Università degli Studi di Cagliari.

² Su tali aspetti la letteratura critica è assai vasta: per brevità e coerenza con lo sguardo disciplinare qui adottato si rinvia alla bibliografia indicata in Fresu (2021, in partic. pp. 19-43).

³ Cfr. Macciocchi (1976), e già Meldini (1975), importante ai fini del discorso che qui si svilupperà; utile pure Pickering-Iazzi (1995). Restano imprescindibili de Grazia (2007³) e De Giorgio (1992). Per l'immagine della donna attraverso la stampa nel Ventennio cfr. almeno Mondello (1987) e, da ultimo, Cantoni (2024).

⁴ Per i quali cfr. Fresu (2016: 13-31) e Fresu (2021: 45-79).

⁵ Cfr. in proposito la sintesi di Silvana Ghiazza contenuta in De Donato, Gazzola Stacchini (1991: 127-151).

⁶ Cfr. almeno Ascenzi, Sani (2005). Utili inoltre Galfrè (2005) e Montino (2005). Sulla politica scolastica del regime cfr. Ricuperati (1977); Ostenc (1981); Charnitzky (1996); cfr. inoltre i contributi raccolti in Gabrielli, Montino (2009).

⁷ Cfr. Demartini (2014); Macciocca (2017) e (2021) sul testo unico; Papa (2012, in partic. pp. 137-205). Da una specifica angolazione, che fa luce sulle pratiche didattiche durante il regime raccontate dagli stessi insegnanti nei giornali di classe, cfr. Cantoni (2023). Sui registri scolastici, in prospettiva pedagogica, cfr. i saggi raccolti in Cavallera (2006).

le donne. Si affronteranno, nello specifico, libri di lettura per la scuola, manuali di economia domestica, galatei di vita mondana, manualistica coniugale; diverse tipologie testuali, dunque, accomunate tuttavia, come si avrà modo di osservare, non solo da condivisi presupposti ideologici ma anche da specifiche scelte linguistiche, che tendono a configurarsi come costanti della produzione etico-comportamentale⁸.

Come è noto, il regime pose in atto una politica fortemente discriminatoria nei confronti delle donne, con interventi legislativi, che si intensificarono negli anni Trenta, mirati a scoraggiare l'acculturazione femminile e l'accesso alle carriere professionali, percepiti come fattori di emancipazione, e dunque di distrazione della donna dai doveri familiari a cui era destinata⁹.

Le affermazioni di Ferdinando Loffredo (1938), tra i massimi teorizzatori dell'ideologia fascista sulla famiglia, circa la necessità di una istruzione femminile finalizzata esclusivamente a preparare le donne alle funzioni domestiche e materne, si pongono nel solco di quella «pedagogia differenziale» – sono parole di Pietro Meldini (1975: 49) – già codificata dalla riforma Gentile (1923). Nel quadro di una concezione aristocratica e selettiva dell'educazione, i provvedimenti per le donne furono ancora più restrittivi e caratterizzati da azioni mirate, come la fondazione di istituti esclusivamente femminili, per lo più utilitari e complementari, l'interdizione delle donne dai ruoli dirigenziali scolastici e dai principali insegnamenti nei Licei, l'aumento delle tasse scolastiche e universitarie, raddoppiate rispetto a quelle per i maschi¹⁰.

Proprio Giovanni Gentile, nel 1934, aveva affermato che «la donna è vestale del fuoco familiare, genio della famiglia» (p. 20), e soprattutto che

la donna idealmente è madre prima di esser tale naturalmente [...]. Madre per i figli, per i fratelli, per gl'infermi, per i piccoli affidati alla sua educazione: in ogni caso, per tutti che possano beneficiare del suo amore e attingere a quella sua innata, originaria, essenziale maternità¹¹.

L'esaltazione della funzione riproduttiva femminile, già rivalutata nei decenni precedenti in scenari socioculturali e politici assai differenziati (cfr. almeno D'Amelia, 1997; D'Amelia, 2005; Badinter, 2012 [1980]), si concretizza durante il regime nella visione della donna-massaia prolifica che affianca, integrandolo, l'uomo-soldato¹².

Il tradizionale binomio moglie/madre entro cui il regime confina la donna non costituisce certamente un inedito; gli elementi ereditati dalla cultura ufficiale immediatamente precedente, anzi, sono molteplici. Il fascismo, tuttavia, seppe caricarli di significati ideologici, funzionali al proprio disegno politico, e – aspetto interessante ai fini del discorso che qui si sviluppa – seppe imporli alle donne in modo tale da suscitare un consenso di massa diffuso, anche se non unanime, che assunse talvolta toni entusiastici (cfr. Curti, 1996), e che generò in esse, come già avveniva in altri ambiti della propaganda di regime, l'illusione di protagonismo.

La propaganda ufficiale definiva le donne «fattrici di una prole numerosa», «madri di soldati», «genitrici della razza» (cfr. de Grazia, 2007³: 110), promuovendo una maternità al

⁸ Riprendo qui, sviluppandoli e ampliandoli, alcuni spunti esposti in occasione del Convegno «Il fascismo, i dialetti, l'italiano», Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con la collaborazione del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli e dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma, 19-20 ottobre 2022).

⁹ Cfr. Lirosi (2015: 83-92) e la bibliografia ivi indicata, di cui resta fondamentale il già citato Meldini (1975); ancora cfr. de Grazia (2007³: 207-217) e Dau Novelli (1994: 145-186).

¹⁰ Utili i dati in Guglielmin (2004), da aggiungere agli studi citati nella nota precedente.

¹¹ Cfr. Gentile (1934: 24).

¹² Cfr. Lirosi (2015: 83-90) e de Grazia (2007³: 69-111, di cui in partic. 107-111); e ancora Saraceno (1991); Dau Novelli (1994: 187-226); Pickering-Iazzi (1995); Curti (1996).

servizio dello Stato attraverso efficaci strategie comunicative capaci di valorizzare – per dirla con le parole di Gentile (1934: 5) – il «limite», e dunque il «valore», di essere donna¹³.

Una simile strategia si coglie bene, ad esempio, nel discorso inaugurale tenuto da Roberto Farinacci (Isernia, 1892 – Vimercate, 1945), segretario del Partito Nazionale Fascista, in occasione dell'avvio dell'anno scolastico 1928-1929 presso l'Istituto femminile Magistrale "S. Anguissola" di Cremona, dove il gerarca era noto come RAS del fascismo intransigente:

Il Fascismo, che considera la donna come elemento integrante dell'opera dell'uomo, ha assegnato ad essa grandi compiti che le provengono dalla storia e da Dio [...].

Perché oggi voi educate i vostri animi ed i vostri cervelli? Forse per un'egoistica voluttà di sapere, forse per accontentare i vostri genitori? No, certamente; per essere utili a voi, ma soprattutto alla Società.

Molte di voi saranno domani le future educatrici, molte di voi daranno la loro attività e capacità alla vita pubblica, altre saranno invece le direttrici di quelle fucine famigliari dove si foggeranno le nuove forze umane alla scuola degli avi.

In quest'opera nessuno le potrà sostituire [...].

Il Fascismo conosce il suo [della donna] valore e la sua capacità ed ecco perché si serve di essa come si serve dell'uomo per potenziare la Nazione.

La vogliamo nella scuola dove deve coltivare i germogli della nuova generazione; la vogliamo nella casa dove si impara ad amare Dio, la Patria, la Società; la vogliamo alla testa di tutte le opere assistenziali, dove maggiormente si richiede nobiltà di sentimenti, spirito di sacrificio; la vogliamo dove ella si sappia imporre per volontà ed intelligenza [...].

Ho voluto brevemente, dinamicamente, fascisticamente rivendicare alla donna il suo valore. Questo non deve però creare in voi vano orgoglio ma deve servirvi di sprone a sempre meglio operare per l'avvenire¹⁴.

Farinacci rivendica «fascisticamente» il valore femminile, di cui dunque il regime si serve «per potenziare la Nazione», rammentando alle donne le responsabilità di cui sono investite e ribadendo la dimensione utilitaristica dell'istruzione a esse riservata. Alla donna spetta il compito di occuparsi del focolare domestico, di allevare la prole, di preservare e difendere la serenità della casa a costo di qualunque sacrificio¹⁵. Insieme al suo confinamento all'interno dell'ambiente casalingo e alla sua esclusione dalle attività pubbliche e professionali, si consacra la sua missione educativa e morale, verso i figli innanzitutto, poi nei confronti del marito, infine estesa fuori dalle mura domestiche, a beneficio della collettività. In tal senso la «perfetta donna fascista» si configura – lo osserva Victoria de Grazia (2007³: 113) – come «un ibrido, nuovo e interessante» in quanto soddisfa i bisogni del nucleo familiare, facendosi nel contempo carico degli interessi della Nazione¹⁶.

¹³ L'identificazione limite/valore si legge nel passo in cui il filosofo auspica il ritorno «alla sana concezione della donna che è donna, e non è uomo, col suo limite e quindi col suo valore» (cfr. Gentile, 1934: 5).

¹⁴ Il passo si legge integralmente in Isnenghi (1979: 200-207, n. 44), *«La Donna nella vita e nella storia»: l'opinione di un "ras" del fascismo intransigente inaugurandosi l'Aula Magna di un Istituto Femminile (a.s. 1928-29)*, in partic. a pp. 202-203 e a p. 207).

¹⁵ Una dimensione oblativa già evocata in Gentile (1934: 25), che definisce la connaturata «materna bontà» della donna «dedizione di sé, abnegazione fino al sacrificio».

¹⁶ E ancora de Grazia (2007³: 204-207) insiste sulla concezione dualistica del ruolo femminile propria del regime, a cui è riconducibile una comunicazione contraddittoria e contrastante, specialmente nei confronti delle giovani in formazione.

In un simile scenario, la scuola riveste il compito di addestrare le giovani al ruolo di mogli e di madri esemplari, rendendole consapevoli dei propri doveri, e collaborative con il consorte, che è il capofamiglia. Ne costituisce una efficace conferma il celebre decalogo della Piccola Italiana (ossia la ragazzina tra gli otto e i quattordici anni secondo l'inquadramento dell'*Opera Nazionale Balilla*¹⁷), contenuto nel libro di letture per alunne della V classe, *Amor di Patria* (La Libreria dello Stato, Roma, 1936¹; cito dall'edizione del 1937: 285-286), stilato da Francesco Saporì (con illustrazioni di Carlo Testi)¹⁸:

Decalogo e speranze della Piccola Italiana

Piccola Italiana, questo è il tuo giuramento: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e, se necessario, col mio sangue, la Causa della Rivoluzione Fascista».

Piccola Italiana, questi sono alcuni precetti ai quali devi ispirarti:

Compiere il proprio dovere di figlia, di sorella, di scolara, di amica, con bontà, letizia anche se il dovere è talvolta pesante.

Servire la Patria come la Mamma più grande, la Mamma di tutti i buoni italiani.

Amare il Duce, che ha reso la Patria più forte e più grande.

Obbedire con gioia ai superiori.

Avere il coraggio di opporsi a chi consiglia il male e deride l'onestà.

Educare il proprio corpo a vincere la fatica e l'anima a non temere il dolore.

Fuggire la stupida vanità, ma amare le cose belle.

Amare il lavoro che è vita e armonia.

Piccola Italiana, questo è il decalogo della tua disciplina:

1. Prega e adoperati per la pace, ma prepara il tuo cuore alla guerra.
2. Ogni sciagura è mitigata dalla forza d'animo, dal lavoro, dalla carità.
3. La Patria si serve anche spazzando la propria casa.
4. La disciplina civile comincia dalla disciplina familiare.
5. Il cittadino cresce per la difesa e la gloria della Patria accanto alla madre, alle sorelle, alla sposa.
6. Il soldato sostiene ogni fatica ed ogni vicenda per la difesa delle sue donne e della sua casa.
7. Durante la guerra la disciplina delle truppe riflette la resistenza morale delle famiglie a cui presiede la donna.
8. La donna è la prima responsabile del destino di un popolo.
9. Il Duce ha ricostruito la vera famiglia italiana: ricca di figli, parca nei bisogni, tenace nella fatica, ardente nella fede fascista e cristiana.
10. La donna italiana è mobilitata dal Duce al servizio della Patria.

¹⁷ L'*Opera Nazionale Balilla* (istituita nel 1926) attuò, come è risaputo, una politica di "fascistizzazione" della gioventù, impartendo una «educazione spirituale, culturale e religiosa, premilitare, ginnico-sportiva, professionale e tecnica, diffondendo il sentimento della disciplina, la consapevolezza della propria italianità e del proprio ruolo di fascisti e fasciste del domani» (cfr. Lirosi, 2015: 86). Sulla *Piccola italiana* cfr. la voce a glossario in Della Valle, Gualdo (2023: 162-163); a tale contributo, e alla bibliografia ivi citata, si rinvia per una lettura aggiornata e originale delle dinamiche linguistiche in epoca fascista.

¹⁸ Gli esempi di questo testo, e degli altri di seguito commentati, sono trascritti fedelmente (mi limito ad ammodernare l'uso dell'accento); se non altrimenti indicato il rinvio si intende al numero di pagina dell'edizione consultata.

Crescendo avvolte di luce, armate di bontà e di forza, voi sarete portatrici di robustezza fisica e di salute morale. Reginelle nel piccolo regno della casa.

Come si osserva, i precetti vengono impartiti alle giovani all'interno di un impianto testuale altamente istruzionale mediante collaudate strategie formali di tipo prescrittivo, come l'infinito iussivo, la reiterazione di parole chiave (basti guardare la ricorrenza di *disciplina*), la modalità elencativa, funzionale alla memorizzazione della regola, e attraverso il consueto armamentario retorico, costituito da coppie binarie (*ogni fatica ed ogni vicenda; delle sue donne e della sua casa*), da terne (*dalla forza d'animo, dal lavoro, dalla carità; alla madre, alle sorelle, alla sposa*) e da elenchi (*di figlia, di sorella, di scolara, di amica*).

Chiari sono i doveri della donna, rappresentata sempre attraverso vocaboli che evocano la sua condizione gregaria e subalterna (e dunque *sposa*, e *madre, figlia, sorella, scolara*), e ben definite le sue responsabilità all'interno della *famiglia*, la quale è vera se è ricca di figli, parca nei bisogni, tenace nella fatica, ardente nella fede fascista e cristiana (ancora un elenco). Il testo restituisce l'immagine di una donna operosa, forte, quasi "virile", aliena da mollezze e da vane civetterie. Immane l'esaltazione della funzione materna, concretizzata nel precetto «Servire la Patria come la Mamma più grande, la Mamma di tutti i buoni italiani», e la raccomandazione di attendere ai lavori donneschi, perché «La Patria si serve anche spazzando la propria casa»¹⁹.

A proposito di quest'ultimo aspetto, mette conto ricordare che le istruzioni per un buon governo della casa costituivano da tempo materia di insegnamento per le donne, qualunque fosse il loro ceto sociale, e continuano a essere contemplate nei programmi ministeriali varati dalla riforma Gentile (cfr. Papa, 2012: 139) e poi nelle successive disposizioni del regime relative alle scuole femminili²⁰. Gli insegnamenti teorici e pratici indispensabili alla gestione della casa erano supportati, sul piano didattico, dal manuale di economia domestica, sottogenere del sussidiario scolastico per classi femminili.

Di questo genere testuale, che meriterebbe per vari motivi l'attenzione dei linguisti, è significativo antecedente *La fanciulla massaia. Libro di lettura per le scuole femminili elementari superiori* (Felice Paggi, Firenze), di Ida Baccini, apparso la prima volta nel 1880, in un momento cioè in cui il culto della domesticità, celebrato nell'Italia liberale, è alimentato dai principi del volontarismo e dell'etica lavorista, promossi in Italia, come è noto, da *Volere è potere* (Barbèra, Firenze, 1869), di Michele Lessona, che dunque continuano a innervare la pubblicistica normativa del Ventennio.

I corsi di economia domestica hanno l'obiettivo di preparare le giovani ai doveri familiari, civili e patriottici che le attendono e di fornire loro cognizioni pratiche e scientifiche che consentano di governare e di dirigere una casa. Ordine, nettezza, produttività, salvaguardia del tempo e del danaro, della proprietà e delle energie, sono valori che le future mogli e madri devono acquisire. Pertanto, all'educazione morale si accompagnano nozioni scientifiche relative all'igiene (della casa, della persona, degli indumenti) e alla medicina domestica, attività pratiche (preparazione e conservazione degli

¹⁹ Medesimi precetti si leggono nell'opuscolo «La capo squadra Piccola Italiana», pubblicato dalla Presidenza Centrale dell'Opera Balilla, fruibile ora, in versione integrale, insieme al corrispettivo maschile «Il capo squadra Balilla», in Galeotti (2001), che insiste soprattutto sull'efficacia delle immagini utilizzate per integrare la parte testuale nella produzione di indottrinamento delle masse.

²⁰ Specialmente (ma non solo: si pensi ai licei femminili, su cui cfr. Guglielman, 2004) di quelle professionalizzanti, come si ricava da Martinelli (2020), che mostra il progressivo adattamento didattico attuato dagli istituti professionali per ragazze nel primo decennio del fascismo (in continuità con un'analoga operazione avviata in epoca liberale: cfr. Martinelli, 2017; sull'Ottocento importante resta Soldani, 1989), finalizzato a formare mogli e madri esemplari e massaie esperte e operose. Sulla questione, in una prospettiva più ampia che, muovendo da uno specifico caso di studio, mira a inquadrare il rapporto tra istruzione, lavoro femminile e regime all'interno di un preciso progetto politico-educativo, cfr. anche D'Alessio (2017).

alimenti, lavori di taglio e cucito, disposizione delle suppellettili e del mobilio, corsi di stiratura), rudimenti di contabilità (per valutare il fabbisogno familiare e per registrare entrate e uscite).

Se ne può avere una riprova sfogliando qualche pagina di un manuale apparso per i tipi fiorentini del Marzocco agli inizi degli anni Trenta, ristampato poi varie volte, fino agli anni Settanta del secolo scorso: si tratta delle *Lezioni ed esercitazioni di economia domestica*, della (così si legge nel frontespizio) «prof. Elisabetta Randi, insegnante di economia domestica nella R. Scuola di Magistero professionale per la donna di Firenze»²¹. L'autrice, assai produttiva nell'ambito dell'editoria scolastica destinata alle scuole professionali femminili, dichiara nella Prefazione (pp. V-VI) di aver seguito «le prescrizioni dei nuovi programmi ministeriali», suddividendo la materia in tre sezioni: la prima riguarda la biancheria della casa e il vestiario; la seconda parte affronta le principali norme di igiene personale; l'ultima sezione tratta, «in modo semplice ed elementare, conforme all'età delle alunne», le nozioni di igiene infantile. Già queste pagine introduttive offrono indizi utili per cogliere le potenziali ricadute dell'uso di simili strumenti in termini di sviluppo delle abilità linguistiche, scritte e orali. Randi infatti spiega che le «esercitazioni» con cui si chiude ogni paragrafo consistono nella compilazione di appositi «album» nei quali le giovani dovranno elencare i corredi, i capi di abbigliamento, i vari tessuti, persino i tipi di macchie. Un esercizio di scrittura, dunque, che avrà potenziato le conoscenze lessicali delle ragazzine, al quale si affiancano «conversazioni in relazione alle lezioni orali» (p. VI), che avranno, verosimilmente, rafforzato l'italofonia delle discenti.

Il manuale, del resto, è stilato in un italiano impeccabile, altamente didascalico. Si osservi, ad esempio, il passo in cui vocaboli che designano abiti professionali sono seguiti da una breve spiegazione, che riveste sostanzialmente la funzione di una glossa:

Il *grembiale* che voi scolare portate nelle ore di lezione, la *vestina* nera della commessa di negozio o dell'impiegata, la *tuta* che l'operaio indossa nelle ore di lavoro, lo *scafandro* di cui il palombaro si copre per discendere nella profondità dei mari, il *càmice* bianco del medico e dell'infermiera, indossato durante il pietoso ufficio di lenire le sofferenze dei poveri malati, e quello dell'artista che nel suo studio crea le meravigliose opere d'arte, la *toga* dell'uomo di legge, sono tutte vesti da lavoro, il quale, sotto qualsiasi forma, dalla più umile alla più alta, è sempre la manifestazione caratteristica della personalità umana, ed un dovere che noi tutti abbiamo verso la Società e verso la Patria (22-23; corsivi originali).

Il lessico è scelto e specialistico, soprattutto per quei settori tradizionalmente connessi ai lavori donneschi, come la nomenclatura dei tessuti, minuziosa e ampiamente permeabile alle innovazioni, e alla componente forestiera, nonostante la xenofobia linguistica del regime, come si può ricavare dal brano di seguito proposto²²:

²¹ Cito dal Volume II per la Seconda Classe delle scuole secondarie di avviamento professionale, 13ª edizione, s.d. [ma 1945; prima edizione del 1931, con ristampe fino al 1971; il testo, in effetti, rientra fra i libri approvati per l'uso e per la vendita nell'*Elenco ufficiale dei volumi esaminati dalla Commissione ministeriale per la defascistizzazione* (novembre 1944), allegato D: cfr. Ascenzi, Sani, 2009: 414]. Rivolgo un pensiero riconoscente a Filippo Gurrieri, alla cui generosità devo la consultazione del volume appartenuto alla signora Maria Zucca, che qui è gradito ricordare. Ringrazio inoltre Rossella Floris e Michele Floris per il prezioso aiuto nel reperimento di materiale bibliografico sulla tipologia testuale del manuale di economia domestica.

²² Rinuncio, per brevità, a fornire puntuali riscontri delle voci; basterà osservare che la maggior parte dei termini rinvenuti nel manuale è ben documentata nel linguaggio della moda del secolo precedente (cfr. Sergio, 2010, cui si rinvia per le singole forme) e appare spesso inclusa nei repertori di lavori donneschi diretti all'utenza femminile (ad esempio *cambri* 'tela di cotone per biancheria' e *frustagno*, variante toscana di *fustagno*, 'tessuto pesante, di cotone o lana' sono registrate in Bulgarini, 1878, ss.vv.). Vale la pena segnalare: *castoro* 'tessuto di lana molto pregiato, morbido e vellutato' in M. Serao e G. D'Annunzio (GDLI 3, s.v.

Le principali tele di cotone sono: il cretonne, il cambri, l'opalina, la mussola, lo zephir, la pelle d'uovo, la batista di cotone, la giaconetta, i linons leggerissimi e velati, le garze, le mussoline stampate e ricamate, le brillantine. Inoltre, vi sono le flanelle, i frustagni spinati, rasati e rigati: i piquets per abiti e coperte, i damascati per tovaglieria. Da ultimo i tessuti a spugna, pesanti per asciugamani e accappatoi, leggeri per i vestiti, ed i velluti, i peluches e le ciniglie (28-29).

E ancora, nel manuale si rinvencono: *alpagas* 42; *astrakans* 42; *broccati* 49; *casimiri* 42; *castori* 42; *cheviots* 42; *crespi* 42; *damaschi* 49; *felpe* 42; 49; *flanelle* 42; *foulards* 49; *garze* 49; *gros* 49; *lustrine* 49; *orléans* 42; *popeline* 49; *rasi* 49; *taffetà* 49; *velluti* 49. Meritano una menzione i nomi commerciali delle fibre tessili artificiali prodotte durante il fascismo, in ottemperanza alla politica economica autarchica adottata dal regime, che dunque venivano raccomandate anche nei manuali femminili, come pure nelle coeve riviste di moda: *lanital* 'lana sintetica ricavata dalla caseina' 25; 50; 51; *rayon* 'seta artificiale, derivata dalla cellulosa' 25; 50; *sniafiocco* 'cotone sintetico, detto anche cotone nazionale' 50, prodotte dalla torinese SNIA (Società di navigazione italo-americana), poi SNIA Viscosa²³.

In alcuni manuali l'impianto didascalico cede il posto a un andamento discorsivo, come nel caso di *Massaie di domani. Conversazioni di economia domestica per le Scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale femminile*, apparso agli inizi degli anni Trenta, e più volte ripubblicato²⁴. Stilato da Lidia Morelli, penna feconda nel campo della pubblicistica domestica femminile, e rinomata soprattutto per la revisione e la ristampa di opere altrui²⁵, il testo si presenta decisamente più agile grazie alla sua dimensione dialogica, evocata

castoro); *cheviot* 'tessuto fatto con la lana di tali pecore' nel *Suppl.* 2004 del GDLI 2, s.v. *cheviot*, ma in realtà già nell'edizione del 1905 del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, s.v. *cheviot*; *opalina* 'stoffa leggera di cotone per biancheria femminile' dal 1936, Meano (DELI, s.v. *opale* [ma per il DEI dal XIX sec.]; GDLI 3, s.v. *opalina*); *orléans* 'stoffa lucida e leggera per giacche da uomo' dal 1883, M. Lessona (GDLI *Suppl.* 2004, s.v. *orleans*); *pelle d'uovo* 'mussola finissima per biancheria' è già in 1871, TB (DELI, s.v. *pelle*). Sulla politica del regime avversa ai forestierismi nell'ambito della moda cfr. almeno Sergio (2014) e (2017) e la bibliografia ivi indicata.

²³ I tipi *lanital* e *rayon* ricorrono nella definizione di *fibre tessili artificiali semisintetiche* in 1968, GDLI 6, s.v. *fibra*. La forma *rayon* è già attestata nel 1905 (cfr. EVLI, s.v. *ràion*, *rayon*). La registrazione di *lanital* (immessa sul mercato nel 1936: cfr. Catricalà, 2009²: 118) si rinviene in Messina (1954, s.v.), che marca la voce come neologismo, definendola «un'inutile parola-macedonia, foggia cioè con le prime lettere di due vocaboli diversi [*lana itakana*]», e informando circa la duplice pronuncia *lànital* e *lanitàl*. Ragguagli e indicazioni bibliografiche sulla produzione delle fibre sopraindicate si ricavano dalla voce di Spadoni (2008) dedicata a Francesco Marinotti (1891-1966), per lungo tempo alla guida della SNIA, specializzata dagli anni Venti nella produzione di fibre tessili artificiali. Sulla promozione di *lanital* e *sniafiocco* nella stampa specializzata cfr. Sergio (2017: 324), che ricorda (a p. 319, nota 1) *Il poema del vestito di latte*, apparso nel 1937 per la firma di Filippo Tommaso Marinetti, su commissione, per intenti propagandistici, della stessa SNIA Viscosa.

²⁴ Si tratta di Lidia Morelli, *Massaie di domani. Conversazioni di economia domestica per le Scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale femminile*, Editrice Libreria Italiana, Torino; si cita dalla 5ª edizione riveduta, del 1942.

²⁵ La più conosciuta, probabilmente, riguarda *Dalla cucina al salotto: enciclopedia della vita domestica*, di Donna Clara [alias lo scrittore torinese Giovanni Bertinetti (1872-1950), che sotto tale pseudonimo firmò diversi testi diretti al pubblico femminile, tra cui, notissimo, *La cuoca medichessa. Dietetica e ricette*], nuova edizione, riveduta e ampliata da Lidia Morelli, S. Lattes & C., Torino-Genova, 1925 (con diverse ristampe nel decennio successivo). Ma andrà ricordato anche il caso del galateo generalista *Come devo comportarmi? Libro per tutti*, dodicesima edizione rinnovata secondo le moderne usanze da Lidia Morelli, Hoepli, Milano, 1931 [collana «Biblioteca delle famiglie»], della lombarda Anna Vertua Gentile (1945-1926), la cui produzione conobbe un rilancio editoriale proprio negli anni Trenta del secolo scorso (cfr. le osservazioni di Silvana Ghiazza in De Donato, Gazzola Stacchini, 1991: 173-174). Tra le opere di analogo genere a firma di Lidia Morelli vanno ricordate: *La casa che vorrei avere. Come ideare, disporre, arredare, abbellire, rimodernare la Mia casa*, Hoepli, Milano, 1931; 1933²; *Come sistemare e governare la mia casa*, Hoepli, Milano, 1932³; 1938⁶; *Mani alacri. Libro di lavori femminili*, S. Lattes & C., Torino, 1933.

anche nel sottotitolo, che allude, appunto, a «conversazioni» di economia domestica. Si veda, ad esempio, il passo attinto dal capitolo XII *Cure ai bambini. Sorelline – mamme*:

Mi domando se v'è alcuna di voi, che avendo in casa dei fratellini e delle sorelline minori, possa egoisticamente occuparsi solo delle cose sue, trascurando quelle dei piccoli. Se mi avete seguita fin qui, avrete notato che qua e là già vi ho detto come si debba lavare la loro piccola biancheria; come si possa tenerla in ordine senza sovraccaricarla di toppe; come si possano fare per i piccolini, capi di vestiario e di biancheria, o nuovi, nella poca stoffa che per essi occorre, o ritagliati in capi più grandi e trasformabili; con quale igiene si devano tener puliti i loro lettini.

Ma non è tutto. Voi dovete essere per i piccini della casa le vice-mamme! Non vi commuove il loro corpicino sodo, roseo e delicato? il loro facile pianto e il più facile riso? il loro sguardo che implora da voi protezione, affetto... e vizietti?

Così, nella vostra casa voi non vi crederete, se pure siete le maggiori, le persone più importanti; ma molto, molto spesso dovrete, a favore dei fratellini, far opera di dedizione, e anche di sacrificio (159).

Si riconoscono, nei pochi rigli riprodotti, consolidate strategie adottate dalla pubblicistica educativa anche di altro genere testuale ma comunque rivolta alle signorine o alle giovani spose (cfr. Fresu, 2016: 42-51; Fresu, 2021: 122-137 e 169-175), come il ricorso all'allocuzione diretta (qui alla 5^a persona), l'uso della struttura interrogativa, i blandi ammiccamenti funzionali a stabilire una tacita intesa con la lettrice, all'interno di un ordito testuale mantenuto sempre sobrio e misurato, che tuttavia non disdegna di ricorrere, di tanto in tanto, a studiate interruzioni (altro espediente tipico della pubblicistica per le ragazze), che conferiscono al dettato un apparente andamento a braccio (ad esempio: *i giovani – beati loro – dispongono dei più igienici mezzi per combattere, e magari benedire, il freddo* 53), o a motti paremiologici («L'ago e la pezzetta mantengono la poveretta»: *proverbio ben meschino per chi sogna un corredo fiammante: eppure quanto applicabile e quanto vero!* 99, nell'incipit del paragrafo intitolato *Come si mantiene la biancheria di casa*), e che a tratti si lascia andare a qualche bonario monito, come nelle pagine di consigli relativi all'adeguata collocazione dell'armadio della biancheria di casa (101):

Si sceglierà per collocarlo e appoggiarlo, la parete più asciutta e meglio esposta di casa. E lo si terrà sempre ben chiuso perché la polvere vi penetri il meno possibile. (Attente le giovani sbadate, che non possono aprire un uscio o il battente di un armadio senza lasciarlo socchiuso... se non addirittura spalancato!).

Uscendo dalle aule scolastiche, ed entrando nelle case delle signore alto-borghesi, il piglio si fa più disinvolto, e diretto, come quello che si rinviene in *Signorilità. Piacevole trattato di economia domestica, di galateo e di mondanità*, pubblicato nel 1928 per i tipi lanciaresi di Giuseppe Carabba. Ne è autrice la contessa Elena Muzzati (Udine, 1887 – Roma, 1938), coniugata Morozzo della Rocca, prolifica scrittrice di testi per l'infanzia e di letteratura di condotta, anche maschile (suo, ad esempio, è *Giovin signore. Norme di saper vivere e di mondanità*, G. Carabba, Lanciano, 1931), nonché di romanzi (tra cui, sempre di argomento domestico, *Io e la mia governante. Quasi un romanzo*, Est, Milano, 1937), e di numerosi atti teatrali. Sostenitrice convinta del regime, Muzzati fu anche giornalista e direttrice di riviste in cui la matrice cattolica si contempera con l'ideologia fascista: «Primavera» (cfr. Mondello, 1987: 86), ad esempio, e soprattutto «Cordelia», che Elena diresse dall'inizio del 1936 per un biennio. Al noto periodico per giovinette, fondato a Firenze nel 1881 da Angelo De Gubernatis, la contessa impresso un andamento fortemente patriottico-

fascista, gradito peraltro all'editore Cappelli, dai cui torchi usciva il giornale. Nelle pagine di «Cordelia», dunque, attenuata la componente pedagogica, acquisirono sempre più spazio le rubriche di moda, arredamento e vita mondana, e soprattutto si affacciò la propaganda di regime, come era prevedibile dalle programmatiche dichiarazioni della neodirettrice nel primo numero apparso sotto il suo mandato²⁶:

Cordelia è una bella rivista e rimarrà tale. Il suo indirizzo sarà di rivista spiccatamente italiana, inquadrata nel magnifico clima politico e patriottico della nazione, conscia della grande importanza che il Regime dà alla famiglia, fiera della fiducia che S. E. Mussolini quotidianamente dimostra alla donna («La direttrice alle sue nuove figliole», n. 1, gennaio 1936).

Ma l'ossequio al regime è già ben presente nel trattato di economia domestica del 1928 poc'anzi citato. Assai articolato (diciassette capitoli in circa 500 pagine), il manuale si configura come un vero e proprio galateo, in cui si ripercorrono argomenti e questioni inerenti al *ménage* familiare e domestico, e alla vita mondana, che una brava padrona di casa non può ignorare. Nelle pagine prefatorie Muzzati informa le sue lettrici circa la destinazione del libro, senza mancare di sottolineare l'imprescindibile requisito di «perfetto stile fascista» che dovrà contraddistinguere il comportamento delle lettrici del suo galateo:

Questo libro, intitolato «Signorilità», non è destinato alle milionarie, che sono in esigua minoranza nel nostro bel paese; è destinato alle signore e alle signorine di modesta e di buona condizione finanziaria, che vogliono arrivare alla signorilità e sempre più praticarla. È destinato a fanciulle e a madri, per le quali la vita non è solo egoisticamente chiusa nelle mura della casa, né solo spalancata sulla vita mondana; alle fanciulle e alle madri che sanno compiere in modo coscienzioso, in perfetto stile fascista i loro doveri domestici, e, nello stesso tempo, non dimenticano i loro doveri di intellettualità, né quelli di un doveroso aiuto morale e materiale ai meno abbienti ed ai meno fortunati. E neppure rinunciano ad un divertimento onesto e lieto.

La signorilità che è lavoro, dignità, modestia, cortesia, ospitalità, equilibrio, semplicità, è la qualità migliore che un individuo possa avere, che una famiglia possa vantare. È stata sempre retaggio della stirpe italica, e deve esserlo maggiormente nelle nuove generazioni della nuova era (1-2).

Il trattato si chiude con una dissertazione circa *L'organizzazione della vita familiare nello Stato Fascista* (cap. XVII, pp. 495-531), che consiste, come informa la stessa Muzzati (p. 495 nota 1), nella «conferenza tenuta dall'autrice di questo libro, delegata regionale per il Lazio del sindacato fascista autori e scrittori (sezione femminile), al Circolo di Roma (Palazzo Doria) il 9 maggio 1928, per iniziativa del gruppo fascista Trevi-Colonna-Macao». Il lungo intervento della contessa meriterebbe un affondo (non solo linguistico) quale caso esemplare di propaganda di regime «al femminile», nella duplice prospettiva di produzione e ricezione. Rimandando ad altra occasione una disamina dedicata, basterà qui riportare un passo abbastanza ampio, che consente di riconoscere, condensate in pochi rigi, le strategie comunicative, e persuasive, mediante le quali la retorica fascista agiva sulle donne attraverso (la parola di) altre donne:

Per avere invece bella biancheria, candida, frusciante, odorosa di sole, che è una gioia riporre negli armadi odorosi di lavanda e di gaggia, bisogna che la padrona di casa abbia una vera e propria piccola organizzazione.

²⁶ Cfr. Bloom (2015: 179-181; a p. 179 la citazione a testo).

E ancora: abbiamo tutti noi – e qui potrei rivolgermi in parte anche ai signori mariti – un piccolo registro in cui sia notato quello che abbiamo in casa? quanti orologi possediamo? quante bottiglie si trovano in cantina?... quanto consuma al giorno il termosifone? Abbiamo il catalogo dei libri? e quello dei libri prestati?... Abbiamo in cucina una lavagnetta bella e pronta col gesso per notare ciò che occorre alla cuoca? conserviamo le ricevute? abbiamo fatto testamento? facciamo ogni mese il bilancio consuntivo e preventivo?...

Noi donne, ricordiamo sempre che cogli stessi mezzi finanziari, una famiglia diretta da una brava signora svelta ed energica può mangiare bene, vestire bene, vivere in agiatezza, divertirsi, viaggiare... e un'altra, guidata da mano femminile fiacca e dalle unghie troppo dipinte di rosso ardente, vive meschinamente, di debiti, di pasticci, spesso di peccati, e sempre di malcontento? [...].

Se, invece, noi siamo brave signore intraprendenti, svelte, volonterose, pazienti, appassionate; se, specialmente, quando *dobbiamo* fare una cosa, la *facciamo subito*, per organizzare una delle diverse partite di lavoro domestico, impiegheremo appena una o due ore, e troveremo quindi posto anche per la beneficenza, per le Opere assistenziali dei fasci, per tutto quanto rende la vita sana, serena, interessante, buona, intellettuale, artistica... e proveremo anche un senso di superiorità verso le donne che non sanno muoversi e realizzare come noi. Questo sarà forse un movimento di orgoglio... movimento che, però, sia benedetto!!! [...].

Ho detto impiegare e non perdere.

Di grazia, se non lavoriamo per l'ordine, il benessere e la prosperità dei nostri cari, di che dobbiamo e per chi dobbiamo lavorare? Di grazia, è nostro dovere non perdere una prima al Teatro Reale dell'Opera, o non perdere di vista l'andamento domestico? Di grazia, dobbiamo concorrere al premio di *charleston* in un salone da ballo, o concorrere a tener igienicamente la casa? dobbiamo essere scultrici o letterate, e incaricare il marito di ordinare il pranzo?

Per amor di Dio!!! Possiamo essere anche scultrici o laureate, possiamo anche suonar bene il violino, scrivere qualche buon articolo... ma solamente quando e dopo che ogni particolare della nostra vita e della nostra casa sia curato in tutto e per tutto [...].

Qualcuna di voi, anzi molte di voi, penseranno: «sono ricca e non ho bisogno di fare economia». Siete ricche? Benissimo! Dio vi benedica e raddoppi i vostri averi. Ma... un momento...! Che sappiamo noi, che sapete voi del domani, non solo morale, ma anche finanziario? Anche senza prevedere un'altra guerra, un'altra ecatombe, un altro bolscevismo, un'altra Russia, vediamo ogni giorno intorno a noi famiglie rovinate per uno o per l'altro motivo. E noi, per quale privilegio o sortilegio non potremmo passare dall'agiatezza alla modestia? (503-506; corsivi originali).

La visione della donna nell'ideologia del regime e il suo ruolo all'interno della famiglia e della società emergono in maniera più evidente nella manualistica coniugale, un genere ancora poco indagato dagli specialisti, e tuttavia dominante nel panorama della letteratura di condotta mirata a orientare il comportamento femminile (cfr. Fresu, 2021: 45-79 e Fresu, Sotgiu, 2021: 22-28). In continuità con il paradigma familiare diffusosi nell'Italia borghese postunitaria, infatti, il matrimonio era divenuto sempre più centrale nella vita dell'individuo e appare ora come un obbligo sociale, così come la maternità viene elevata a dovere nazionale (cfr. Lirosi, 2015: 86).

Piena, a tale proposito, è la convergenza tra la visione laica e quella della Chiesa che, a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, e lungo il secolo successivo, pone il tema del matrimonio e della famiglia al centro dell'azione pastorale, con l'intento di contrastare i

processi di modernizzazione e di laicizzazione, e con essi le istanze dell'emancipazionismo femminile, che mettevano in crisi il modello patriarcale, la stabilità familiare, l'ordine precostituito²⁷.

L'operazione di addomesticamento delle donne, intrapresa sui banchi di scuola, come mostrano le tipologie testuali sinora commentate, prosegue quindi nell'età adolescenziale, quando le ragazze si avviano alla vita adulta, verso l'unica esperienza alla quale devono aspirare, quella matrimoniale. La capillare azione di controllo e di orientamento si traduce sul piano pratico nell'allestimento di veri e propri decaloghi diretti alla donna, alla quale si richiedono tutte quelle virtù raccomandate da una secolare precettistica femminile: pudore, modestia, obbedienza, fedeltà, abnegazione, operosità (rigorosamente da intendersi, quest'ultima, all'interno delle mura domestiche e nei contesti rurali).

In totale aderenza ai paradigmi proposti dalle gerarchie dominanti, una simile pubblicistica dispensa prescrizioni di vita familiare confezionate all'insegna di una condotta moralmente irreprensibile e spiritualmente votata al sacrificio e alla rinuncia, secondo una visione fortemente tradizionalista che resterà sostanzialmente invariata fino al secondo dopoguerra.

Mogli docili e sottomesse, madri oblativo, massaie perfette: questi i modelli femminili proposti dall'editoria educativa, specialmente quella a sfondo religioso, per raggiungere i quali si agisce presto, sulle giovani menti, anche attraverso il controllo degli affetti e degli istinti sessuali, nella consapevolezza che il disciplinamento delle emozioni costituisce uno strumento efficace per contrastare l'allontanamento dai codici comportamentali imposti dall'ideologia dominante²⁸.

Da qui si comprende la fortuna di un genere testuale come il *vademecum* esplicitamente rivolto alle spose, che fornisce nozioni pratiche (ancora economia domestica, quindi) e precetti etico-comportamentali mirati a reprimere le passioni e convogliare la sentimentalità (anche coniugale) nel recinto della domesticità familiare, guidando le giovani donne verso la presa di coscienza delle proprie responsabilità come future mogli e madri. Riguardo a ciò, sono soprattutto i sodalizi cattolici femminili a esercitare, nei decenni tra le due guerre, una persistente «azione pedagogica anti-sentimentale» (cfr. De Giorgio, 1996: 340), intraprendendo la crociata contro l'*amour-passion*, peccaminoso e pagano, nemico dell'amore vero e onesto, virtuoso e cristiano, l'unico ammesso, perché legittimato dal vincolo coniugale, all'interno del quale il rapporto sessuale è finalizzato alla sola procreazione²⁹. Così, ad esempio, diversi breviari matrimoniali ripercorrono le tappe della vita sentimentale, a partire dalla conoscenza tra i due giovani, e si soffermano sulla fase del fidanzamento, insistendo sul contegno che durante tale periodo devono tenere i nubendi.

Per esemplificare i connotati formali di questa specifica tipologia testuale richiamo l'attenzione su un testimone che, provenendo dagli ambienti cattolici, permette di cogliere la sostanziale consonanza di intenti e di modelli tra l'ideologia fascista e le posizioni della Chiesa in relazione alla politica sulla famiglia e al ruolo della donna, di cui si è detto. Si tratta del manuale *Verso le nozze* di Marianna Bondi (Firenze, 1866 – Torino, 1934), intellettuale laica, militante dell'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia (UDCI), nota come direttrice di «Matelda» (1911-1938), rivista per signorine di buona famiglia, che si

²⁷ Cfr. Dau Novelli (2017), e già Dau Novelli (1994: 187-206); cfr. inoltre Gazzetta (2019). Per richiamare una fonte già citata, cfr. Gentile (1934: 10), che esalta la «santità della famiglia», ritenuta una «grande costruzione umana» (ivi: 12), individuando, attraverso la «segreta parentela della religione e della famiglia» (ivi: 11), un indissolubile legame tra donna/famiglia e sentimento religioso.

²⁸ Cfr. almeno Tonelli (2003: 19-114, e in partic. pp. 21-90), e già de Grazia (2007³: 198-204).

²⁹ Cfr. ancora Gentile (1934: 18-19), che a proposito del «coniugio» sostiene come esso sia «amore sessuale ma consapevole di sé e perciò morale», sottolineandone il consolidamento attraverso la «generazione dei figli». Sulla questione cfr. la bibliografia citata in Fresu, Sotgiu (2021: 91).

sviluppa soprattutto tra gli anni Venti e Trenta del secolo nel variegato panorama della stampa periodica per l'utenza femminile³⁰. Bondi rientra tra coloro che scrissero copiosamente, agendo con spirito antiemancipazionista nel solco dei dettami confessionali più tradizionali³¹. La sua produzione, come quella di altre scrittrici coeve, si dispiega in generi differenti, contraddistinti però sempre da una vocazione fortemente pedagogica, mirata a orientare la donna verso i suoi futuri ruoli familiari. L'autrice infatti affronta le tematiche dell'educazione sentimentale e della preparazione alla vita di coppia non soltanto nella manualistica dichiaratamente rivolta ai nubendi ma anche in altri testi pedagogico-ricreativi destinati alle giovanissime³². Le sue opere (firmate spesso con lo pseudonimo di Zia Anna) costituiscono il *pendant* femminile di quelle del marito, il matematico Rodolfo Bettazzi (Firenze, 1861 – Torino, 1941), insegnante di liceo ed esponente assai conosciuto nel panorama del cattolicesimo torinese³³.

Il manuale *Verso le nozze*, apparso nella prima metà degli anni Venti, e «dedicato alle fidanzate d'Italia», come recita il titolo, ebbe un tale successo da essere ristampato sino alla metà degli anni Quaranta. In esso l'autrice intende dotare le giovani di una «cultura specializzata per il matrimonio» (67), ossia interamente dedicata alla preparazione all'unione coniugale e alla condotta da tenere nella futura vita a due.

Il *vademecum* esibisce una struttura piuttosto articolata, e per certi versi paradigmatica se si pensa a questo genere di pubblicistica³⁴. L'italiano con cui Marianna si rivolge alle future spose è sorvegliato, e colto, poco incline a cedimenti verso l'oralità. La veste fonomorfológica non riserva sorprese rispetto alle abitudini osservate nella scrittura dell'autrice (cfr. i rimandi proposti in nota 32), allineata tutto sommato agli orientamenti coevi.

L'avvio del breviario è colloquiale e interlocutorio, come si osserva dall'*Introduzione*:

- Un libro per le fidanzate?
- Sì.
- Per loro soltanto?
- Non soltanto per loro, ma anche per quelle che non essendo ancora fidanzate, sentono la vocazione per il matrimonio e sapranno attendere l'occasione con pazienza e forza; questo libro potrà servire anche per le persone più mature che vogliono aiutare le giovani a ben intendere e comprendere l'amore!
- Ed il libro sarà per la classe operaia, borghese o aristocratica?
- Il libro servirà per qualunque grado sociale, perché nel matrimonio vi sono degli obblighi, dei doveri, delle sfumature, che sono identiche in qualunque condizione (7).

³⁰ Cfr. Marianna Bettazzi Bondi [Zia Anna], *Verso le nozze (dedicato alle fidanzate d'Italia)*, con prefazione della marchesa Maddalena Patrizi, Presidente Generale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, Industria Tip. Romana, Roma, 1922; poi Francesco Ferrari, Roma, 1922 [Manuali dell'Unione femminile cattolica italiana], ristampato fino alla metà degli anni Quaranta; gli esempi di seguito analizzati sono prelevati dall'edizione del 1925. Sull'autrice cfr. Fresu, Sotgiu (2021: 76-109) e la bibliografia ivi indicata, che contiene una disamina di alcune opere, da cui attingo esempi e rilievi funzionali agli obiettivi qui perseguiti; a tale studio si rinvia anche per dettagli bibliografici inerenti alla stampa periodica femminile in epoca fascista (in partic. p. 101, nota 196).

³¹ Su ciò cfr. la bibliografia indicata in Fresu (2023: 107, nota 9).

³² Cfr. Fresu, Sotgiu (2021: 80-90) e Fresu (2023).

³³ Cfr. i dettagli in Fresu, Sotgiu (2021: 77 e nota 151).

³⁴ Si vedano gli schemi delle guide «all'amore onesto» ripercorsi in Tonelli (2003: 39-53). Per la struttura e i contenuti del breviario cfr. Fresu, Sotgiu (2021: 93); a tale contributo (in partic. pp. 93-98) si rinvia anche per ulteriori tratti linguistici e per la casistica fenomenologica estesa.

Specialmente nelle prime pagine Marianna Bondi ricorre a strategie di avvicinamento attanziale, come l'uso del *noi* inclusivo (*Teniamo bene a mente questo pensiero, perché sovente dovremo ritornarci* 24; *La parola amore che sentiamo ripetere ad ogni istante, occupa la mente dei giovani, dei vecchi* 22; *se noi vorremo nella nostra vita compiere delle azioni buone, dovremo alimentare idee conformi* 29 e passim), e, in generale, adotta un tono affabile e materno, sostenuto da scelte lessicali semplici e rassicuranti:

Perciò in questo volume, scritto con semplicità e con amore, da una mamma: che non vuol dare a voi dell'arida scienza, né della teoria; ma della semplice ed utile pratica, ispirata dalla religione e da una santa mamma che la preparò fin dall'infanzia, con serenità ed amore, per il suo avvenire; che vicino al marito buono, poté osservare e meditare con lui la vita che l'attorniava, vissuta tra i figli numerosi, che furono la soave gioia della casa; questa mamma che per voi, fanciulle cattoliche d'Italia, scrive, per voi vuole e deve con l'aiuto che il Signore vorrà concederle, riparare alla vostra inesperienza e ricercare per voi, tutto quello che è necessario per ben prepararvi alla vita del matrimonio cristiano, perché possiate conoscere l'amore puro, sano, forte, che è l'origine della vita (9-10).

Come si nota dal brano riportato, abbondano vocaboli positivi che infondono fiducia (*amore*, innanzitutto; e ancora *gioia*; *serenità*; *marito buono*), che contrastano con le *terribili conseguenze* 9 di un'unione sbagliata, prospettate qualche rigo prima attraverso una sequela di termini minacciosi e semanticamente negativi, che rammentano l'esistenza di *famiglie disgraziate, immorali, infelici che considerano la propria casa come il luogo del loro dolore, perché la vita che svolgono là dentro è un grave supplizio* 9, secondo una tecnica ben collaudata nei generi prescrittivi, che induce intenzionalmente impatti emotivi mediante l'accostamento di vocaboli semanticamente contrastanti (cfr. Fresu, 2021: 167-169).

Man mano che si procede nel testo il dettato si fa maggiormente prescrittivo, e i toni più diretti: si passa dalla 4^a alla 2^a persona, e compaiono meccanismi formali che trasformano i suggerimenti in raccomandazioni, e le raccomandazioni in veri e propri ordini, che si realizzano formalmente attraverso l'ampia gamma di soluzioni offerte dal sistema per esprimere la modalità deontica: dal congiuntivo esortativo (*La giovane cerchi di essere soavemente buona* 42; *la fidanzata abbia sempre il contegno corretto, non permetta soverchia intimità, non prenda attitudini che provochino il risveglio dell'amore fisico* 78 e passim; *siate franche, leali, di buona compagnia, amabili* 78) al futuro iussivo (*la fanciulla dovrà, poco per volta, arrivare a comprendere quella carriera ed amarla* 43; *come la sposa futura, essa [la fanciulla] dovrà sapere sempre elevare* 77; *la semplicità non dovrà mai allontanarsi dalla giovane* 42), dagli imperativi (*Rifutate di essere trattate come giocattoli o come bambole o come creature viziate, lasciatevi conoscere per quelle che siete e sarete nella vita familiare, nel disimpegno dei doveri domestici* 78), impiegati soprattutto, incisivamente, al termine di un'argomentazione (*Perciò conserva, fanciulla, nel tuo cuore il tesoro di affetto e di tenerezza che Dio vi ha posto* 25; *Perciò: diffida, fanciulla, dalle emozioni che procedono dalla materia* 26), al modulo *dovere* + INFINITO (*La giovane deve conoscere le idee, i pensieri, i principii, i disegni del suo fidanzato* 41; *la giovane deve sapere ispirare il rispetto al proprio fidanzato* 78; *una fidanzata cristiana si deve preparare in quel periodo, più o meno breve, ad una missione di amore, di dovere, di sacrificio* 40; *La fanciulla non deve mai provocare* 77 e passim).

Anche il manuale di Bondi, come gran parte dei testi prescrittivi, ricorre abbondantemente alla domanda didascalica, in una misura tale da conferire all'intero testo un andamento catechetico, sia in attacco di paragrafo sia all'interno dell'argomentazione: *Le mie lettrici sanno tutto il giusto significato della parola amore?* 13; *Che cosa debbo essere per mio marito? Padrona o schiava?* 142; *Chi comanda?* 96; *Come farò a renderlo felice?* 38; *E i parenti di lui vorranno comandarmi?* 38; *Potrò essere libera e fare finalmente e sempre la mia volontà?* 38 e passim.

Il ricorso a vocaboli aspri, capaci di evocare epiloghi distruttivi e conseguenze dolorose, cui si accennava poc'anzi, costituisce una strategia pragmaticamente efficace e di grande presa. Si intensifica, infatti, nei passaggi in cui diventa necessario dissuadere le giovani donne dall'adozione di comportamenti ritenuti moralmente riprovevoli. Toni sprezzanti ed espressioni denigratorie concorrono ad argomentare ammonimenti severi che da un lato costituiscono, per le lettrici, un deterrente alla condotta spregiudicata, dall'altro tratteggiano, per gli uomini, il modello negativo di donna da evitare. Così nel suo manuale *Verso le nozze* l'autrice osserva che:

Le ragazze oggi, sono in gran numero delle sfacciate civette; per loro niente è proibito; sovente il linguaggio più ardito è sulle loro labbra, la eleganza più vistosa contorna il loro corpo; la civetteria più raffinata è l'ausiliaria dei loro atti, delle loro parole, delle loro azioni; e queste giovani che credono di essere delle vincitrici, delle desiderate dall'uomo, sovente sono invece da lui disprezzate, perché eccitano non il cuore, non la mente, non l'anima ma l'istinto; e lo portano con facilità verso il peccato [...]. La civetteria femminile eccita l'istinto abbassando l'anima; ed allora l'uomo, anche complice suo, anche ammiratore della bellezza della donna, sentendosi soggiogato, sedotto e vinto disprezza, e con facilità manca di rispetto alla giovane che l'ha voluto e saputo conquistare nell'amore fisico (77).

Le parole si fanno più sferzanti in bocca a colui che proprio in conseguenza dell'atteggiamento immorale della giovane disinibita mai potrà divenirne il consorte:

«Ah con quella là, con le civette, con le spudorate io mi diverto, non credano che io le sposi! Certamente non voglio dare ai miei figli futuri una madre come quella!». Ecco ciò che dicono la maggioranza dei giovani moderni che ridono, che scherzano, che giuocano, che mancano di rispetto a certe ragazze (77-78).

Negli ultimi righe del brano riportato non sarà passata inosservata la concordanza a senso (*dicono la maggioranza dei giovani moderni*), che lascia scorgere uno dei rari cedimenti verso toni più dimessi. Pochi infatti, nel *vademecum*, sono i fenomeni del parlato, che tuttavia si affacciano di tanto in tanto, e talvolta si accumulano all'interno di un medesimo passaggio, in cui sembrano piuttosto assolvere a funzioni pragmatico-comunicative. Ne offre un esempio il passo di seguito riprodotto, in cui una dislocazione a sinistra è seguita da una terna di frasi scisse, che rimarcano, evidentemente, il messaggio:

L'uomo poi ama avere tutto in ordine, trovar tutto a posto; va bene, non si occuperà o non saprà se per far ciò occorre tempo e fatica; ma desidera, vuole, ama essere curato... e servito; e la responsabilità – la maggior parte degli uomini – non la dà alle persone salariate, ma alla moglie! perché è lei che egli ha sposato, è lei con la quale egli si è unito in matrimonio, è lei che ha la responsabilità del buon andamento della sua casa (92);

nonostante la presenza di un segnale discorsivo che abbassa il registro (*va bene*), il brano è tutt'altro che spontaneo; appare invece retoricamente costruito, come dimostra la terna verbale *desidera, vuole, ama*, senza considerare altri indizi morfosintattici che lo allontanano decisamente dal parlato (l'impiego convinto, ad esempio, di *egli* pronomi personale soggetto).

Gli esempi discussi in questa sede, per quanto prelevati da pochi testimoni, consentono di ribadire il ruolo della lingua nella costruzione di codici comportamentali mediante

l'impiego di un collaudato armamentario formale, che esibisce una persistenza nelle tradizioni discorsive della produzione didascalico-regolativa, e si conferma come costitutivo dei generi testuali prescrittivi. Si tratta, come visto, di espedienti sintattico-testuali (l'uso insistito dell'interrogativa, ad esempio), di artifici semantico-lessicali (il ricorso a parole e a espressioni intimidatorie e di grado estremo), di dispositivi retorici (potenziati, nei testi esaminati, dalla magniloquenza fascista), funzionali all'indottrinamento delle lettrici e alla fissazione di norme di condotta, che si innestano su un fondo fonomorfológico allineato all'italiano colto coevo ma capace di sfruttare, a vantaggio degli intenti prescrittivi che persegue, in alcuni casi, pure gli apparenti cedimenti verso l'informalità.

In una visuale più ampia, poi, va osservato che le classi di testo qui esaminate, e in generale la pubblicistica educativa otto/novecentesca, si contraddistinguono per la firma femminile. Ciò costituisce un ulteriore motivo di interesse, in prospettiva storico-linguistica, che riconduce, in conclusione, il discorso alle osservazioni iniziali circa il consenso suscitato dal regime, capace di imporre schemi concettuali e modelli culturali che le donne hanno accolto, e che hanno accettato di veicolare presso altre donne, facendosi così promotrici di valori e di regole di condotta attraverso un uso accorto, e spesso consapevole, dello strumento linguistico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ascenzi A., Sani R. (a cura di) (2009), *Il libro per la scuola nel Ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*, Alfabetica, Macerata.
- Badinter E. (2012 [1980]), *L'amore in più. Storia dell'amore materno (XVII-XX secolo)*, traduz. di Loy R., Fandango, Roma, 2012 [tit. orig.: *L'amour en plus. Histoire de l'amour maternel (XVIIe-XXe siècle)*, Flammarion, Paris, 1980].
- Bloom K. (2015), *Cordelia, 1881-1942. Profilo storico di una rivista per ragazze*, Stockholms universitet, Stockholm.
- Bulgarini A. (1878), *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi*, Paravia, Torino.
- Cantoni P. (2023), «Ti congedo, o mio libro». *Lingua e stile dei maestri nei Giornali della classe del primo Novecento*, prefazione di De Blasi N., Franco Cesati Editore, Firenze.
- Cantoni P. (2024), «I Medaglioni di illustri italiane viventi: lingua, stile e modelli femminili del ventennio nell'«Almanacco della donna italiana»», in Bussotti A., Licameli C. (a cura di), *Biografie. Scrittrici e scrittori fra Otto e Novecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 153-167.
- Catricalà M. (2009²), «Il linguaggio della moda», in Trifone P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma, 2009 [2006¹], pp. 105-129.
- Cavallera H. A. (a cura di) (2006), *La formazione della gioventù italiana durante il ventennio fascista*, Pensa Multimedia, Milano.
- Charnitzky J. (1996), *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze [tit. orig.: *Die Schulpolitik des faschistischen Regimes in Italien (1922-1943)*, Niemeyer, Tübingen, 1994].
- Chiosso G. (2023), *Il fascismo e i maestri*, Mondadori, Milano.
- Curti D. (1996), «Il fascismo e le donne: imposizione e accettazione della «Mistica della maternità»», in *Studi d'Italianistica nell'Africa Australe*, IX, 2, pp. 6-23.

- D'Alessio M. (2017), ««La vita delle 28» nella scuola superiore femminile fascista di economia domestica (1942). Per una rilettura di un'esperienza formativa di omologazione culturale e sociale», in *Rivista di Storia dell'Educazione*, 1, pp. 17-30.
- D'Amelia M. (a cura di) (1997), *Storia della maternità*, Laterza, Roma-Bari.
- D'Amelia M. (2005), *La mamma*, il Mulino, Bologna.
- Dau Novelli C. (1994), *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*, Edizioni Studium, Roma [si cita dalla ristampa del 1996].
- Dau Novelli C. (2017), «Matrimonio e famiglia nel magistero dei pontefici del '900», in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 71, 1, pp. 131-145.
- De Donato G., Gazzola Stacchini V. (a cura di) (1991), *I best seller del ventennio. Il regime e il libro di massa*, Editori Riuniti, Roma.
- De Giorgio M. (1992), *Le italiane dall'Unità a oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Laterza, Roma-Bari.
- De Giorgio M. (1996), «Raccontare un matrimonio moderno», in De Giorgio M., Klapisch-Zuber C. (a cura di), *Storia del matrimonio*, Laterza, Roma-Bari, pp. 307-390.
- de Grazia V. (2007³), *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia [tit. orig.: *How Fascism Ruled Women. Italy, 1922-1945*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles (California), 1992].
- DELI: Cortelazzo M., Zolli P., *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna, 1979-1988, 5 voll.; seconda edizione Cortelazzo M., Cortelazzo M. A. (a cura di), *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, volume unico, con CD-ROM, Zanichelli, Bologna, 1999 [da cui si cita].
- Della Valle V., Gualdo R. (2023), *Le parole del fascismo. Come la dittatura ha cambiato l'italiano*, prefazione di Marazzini C., GEDI News Network SpA, Torino.
- Demartini S. (2014), *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento. Il dibattito linguistico e la produzione testuale*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- EVL: Nocentini A., *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Parenti A., Mondadori Education, Milano, 2010.
- Fresu R. (2016), *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano.
- Fresu R. (2021), «*Sposa amante ed amata*». *Galateo coniugale tra Otto e Novecento. Lingua e stile*, con la riedizione di un testo raro di Anna Vertua Gentile, Biblion Edizioni, Milano.
- Fresu R. (2023), «Da madrine a spose. Educazione femminile e Grande guerra: appunti linguistici», in Di Felice M. L. et al. (a cura di), *Politica, società, cultura al tavolo della storia. Studi in onore di Claudio Natoli*, FrancoAngeli, Milano, pp. 105-114.
- Fresu R., Sotgiu S. (2021), *Editoria cattolica femminile tra Otto e Novecento. La lingua della produzione educativa di suor Maria Vincenti*, FrancoAngeli, Milano.
- Gabrielli G., Montino D. (a cura di) (2009), *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*, introduzione di Galfré M., Ombre corte, Verona.
- Galeotti C. (2001), *Saluto al Duce! I catechismi del Balilla e della Piccola Italiana*, Gremese Editore, Roma.
- Galfré M. (2005), *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma-Bari.
- Gazzetta L. (2019), «Famiglia e nazione nella dottrina sociale cattolica nel lungo Novecento. Alla ricerca di una sintesi», in *Genesis*, XVIII, 1, pp. 45-65.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto da G. Barberi Squarotti, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.; *Supplemento*, diretto da E. Sanguineti, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di G. Ronco, *ibid.* 2004.
- Gentile G. (1934), «La donna nella coscienza moderna», in Id., *La donna e il fanciullo. Due conferenze*, Sansoni, Firenze, pp. 1-28.
- Guglielman E. (2004), «Dalla «scuola per signorine» alla «scuola delle padrone»: il Liceo femminile della riforma Gentile e i suoi precedenti storici», in Guspini M. (a cura

- di), *Da un secolo all'altro. Contributi per una "storia dell'insegnamento della storia"*, Anicia, Roma, pp. 155-195 [parzialmente pubblicato, con il titolo "Il liceo femminile 1923-1928", in *Scuola e Città*, LI, 10, ottobre 2000, pp. 417-431].
- Isnenghi M. (1979), *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, L. Cappelli, Bologna.
- Lirosi A. (2015), *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Loffredo F. (1938), *Politica della famiglia*, Bompiani, Milano.
- Macciocca G. (2017), "La lingua del Regime nei testi unici di Stato", in *Bollettino di italianistica*, 2, pp. 136-142.
- Macciocca G. (2021), "Lingua e grammatica nella scuola italiana del Ventennio. Appunti su materiali scolastici", in Borreguero Zuloaga M. (a cura di), *Acquisizione e didattica dell'italiano: riflessioni linguistiche, nuovi apprendenti e uno sguardo al passato*, Atti del XIV Congresso SILFI (Madrid, 4-6 aprile 2016), Peter Lang, Berlin, pp. 1117-1137.
- Macciocchi M. A. (1976), *La donna 'nera'. "Consenso" femminile e fascismo*, Feltrinelli, Milano.
- Martinelli C. (2017), "Scuole per lavoratrici, scuole per signorine: le scuole professionali femminili nell'Italia liberale (1878-1914)", in *Rivista di Storia dell'Educazione*, 1, pp. 149-160.
- Martinelli C. (2020), "Formare le madri. L'istruzione professionale femminile durante il fascismo", in *Rivista di Storia dell'Educazione*, 7, 1, pp. 71-82.
- Meldini P. (1975), *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Guaraldi, Rimini-Firenze.
- Messina G. L. (1954), *Parole al vaglio. Prontuario delle incertezze lessicali e delle difficoltà grammaticali*, Angelo Signorelli editore, Roma.
- Mondello E. (1987), *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*, Editori Riuniti, Roma.
- Montino D. (2005), *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Selene Edizioni, Milano.
- Ostenc M. (1981), *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari.
- Papa E. (2012), *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Società Editrice Romana, Roma.
- Pickering-Iazzi R. (ed.) (1995), *Mothers of invention: Women, fascism and culture*, University of Minneapolis Press, Minneapolis-London.
- Ricuperati G. (1977), *La scuola italiana e il fascismo*, Consorzio Provinciale Pubblica Lettura, Bologna.
- Saraceno C. (1991), "Redefining maternity and paternity: gender pronatalism and social policies in Fascist Italy", in Bock G., Than P. (eds.), *Maternity and gender policies: Women and the rise of the European welfare states, 1880s-1950s*, Routledge, London-New York, pp. 196-212.
- Sergio G. (2010), *Parole di moda. Il «Corriere delle Dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Sergio G. (2014), "L'ibrido gergo della moda' nei dizionari italiani della prima metà del Novecento", in Molino A., Zanotti S. (eds.), *Observing norm, observing usage. Lexis in dictionaries and in the media*, Peter Lang, Bern, pp. 161-180.
- Sergio G. (2017), "Fra *tailleurs* e *completi a giacca*. Considerazioni sull'uso della lingua della moda nel primo '900", in Calvi M. V., Hernán-Gómez Prieto B., Mapelli G. (a cura di), *La comunicazione specialistica. Aspetti linguistici, culturali e sociali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 319-332.
- Soldani S. (1989), "Il libro e la matassa. Scuole per «lavori donneschi» nell'Italia da costruire", in Ead. (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano, pp. 87-129.

Italiano LinguaDue 2. 2025. Fresu R., *«fascisticamente rivendicare alla donna il suo valore»*.
Modelli linguistici e culturali nella pubblicistica educativa femminile durante il Ventennio

Spadoni M. (2008), *Marinotti, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-, vol. 70:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-marinotti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-marinotti_(Dizionario-Biografico)/).

Tonelli A. (2003), *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.

Italiano LinguaDue 2. 2025

